

«Sono un reporter che narra il Paese della vergogna»

■ Diego Carmignani

Una lunga e appassionata esperienza giornalistica la sua, dalla radio alla carta stampata, che è sfociata nel teatro civile. Come e quando si è concretizzata questa svolta?

Questa è la storia: ho cominciato a fare teatro civile intorno al 2004. Quando ho iniziato cioè a trasferire nel teatro molte cose che avevo scritto nei libri, insieme ad altre storie italiane dimenticate. Questa scelta è avvenuta nel momento in cui mi sono accorto che i libri, pur essendo certamente importanti, restano poco tempo, anche quando vengono scritti dagli autori più fortunati. Le condizioni attuali del mercato le conosciamo bene: in Italia ci sono davvero pochi lettori rispetto a nazioni come Germania, Inghilterra, Francia, Stati Uniti o Paesi scandinavi. Era importante, dunque, anche per la natura delle storie che io racconto, soprattutto incentrate sulla memoria italiana, trasferire tutto questo alle nuove generazioni in un modo più diretto. Attraverso il racconto, il monologo e la tecnica della narrazione del teatro c'è la possibilità di coinvolgere, nello stesso momento, moltissime persone che magari non si sono mai affacciate in una libreria.

Dove sono apparsi negli anni diversi volumi da lei pubblicati, sia sul versante del genere inchieste che su quello propriamente teatrale.

Nel 2007 usciva per Chiarelettere *Il Paese della vergogna*, libro fortunato che ha venduto davvero molte copie e che racchiude in forma di racconto molte delle storie che avevo messo in scena sui palchi italiani. *La storia e la memoria* ha fatto più di 400 repliche, partendo dai girotondi dei bambini nel 12 luglio 1944 a Sant'Anna di Stazzema, e dalla strage di Sarzana avvenuta subito dopo. Insieme a tutte le altre vicende simili, quella di Sant'Anna veniva idealmente rinchiusa nel cosid-

detto "Armadio della vergogna", rinvenuto cinquant'anni dopo: contiene tutti i nomi dei colpevo-

li e i fascicoli relativi, tutti archiviati per ragioni di Stato, perché la Germania del dopoguerra doveva essere uno dei pilastri della nuova Europa. E anche il governo italiano e il procuratore generale Santacroce non hanno fatto altro che adeguarsi a quella linea generale. Dalle storie del passato di stragi e Resistenza, andavo poi a raccontare altri fatti bui, come quelli avvenuti alla Stazione di Bologna o a Piazza Fontana, con altri bambini che facevano altri girotondi...

Da quegli episodi della nostra storia è poi passato alle vicende di mafia.

Esatto. Il libro conteneva il testo di queste storie più *Storie di Italia*, un altro spettacolo fatto per Don Luigi Ciotti e Libera nel 2006, anch'esso messo in scena per centinaia di repliche, soprattutto nelle scuole italiane. Si trattava di vicende esemplari di lotta alla mafia, come quelle di Libero Grassi, Giorgio Ambrosoli, Falcone e Borsellino. Una di queste, cioè quella di Peppino Impastato, lo speaker di Radio Aut, divenne nel 2006 lo spettacolo *Quel giorno a Cinisi*, portato in tour così come *Fausto e Iaino*, i due ragazzi del Centro sociale Leoncavallo uccisi nel 1978 a Milano, altro caso che ancora oggi non ha avuto una verità.

E nel 2007 *Il Paese della vergogna* si sposa con la musica. Prima dal vivo e successivamente con un'uscita discografica.

Succede che il teatro civile, diventato libro, diventa nuovamente teatro civile. Subito dopo l'uscita del volume, ho iniziato infatti a collaborare con i Gang, storico gruppo marchigiano tra i più importanti del rock italiano. Con Marino e Sandro Severini, abbiamo portato sul palco molti dei miei scritti presi sia da *La storia e la memoria* che da *Storie d'Italia*, realizzando un grande affresco drammatico di oltre sessant'an-

ni di storia italiana. Così è nato *Il Paese della vergogna*. Decine e decine di rappresentazioni lungo lo Stivale, raccogliendo successo e applausi ovunque. Le migliori canzoni dei Gang collegate in qualche modo ai miei testi e viceversa: questa la formula che dopo due anni di tour si è trasformata nel disco *Il Paese della vergogna*, che abbiamo registrato e rilasciato nel 2009. Inizialmente si è trattato di un'autoproduzione, poi distribuita da Latlante, che oggi è in giro sia nei canali tradizionali che alternativi: nei negozi di musica o anche sul sito della stessa Latlante.

Un lungo filo che continua presto con un nuovo libro, in uscita a settembre. Di cosa si tratta?

Le mie uscite editoriali sono state numerose e si è trattato sinora soprattutto di libri di inchiesta, su gravi episodi, scandali e misteri italiani. Dalla morte di Massimo D'Antona, quindi le nuove Brigate rosse, alle stragi impuniti come quella della stazione di Bologna, passando per l'esecuzione di Enzo Baldoni e le tematiche ambientali, come avvenuto con *L'ambiente negato*. Più di recente, con il testo *Passione reporter*, mi sono invece soffermato su quei giornalisti che hanno dato la vita in nome della loro professione: Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, il fotografo freelance Raffaele Ciriello, Antonio Russo, collaboratore di Radio Radicale ammazzato a Tbilisi. Ma si tratta anche per questo mio ultimo libro, *Teatro civile, nei luoghi dell'inchiesta e della narrazione*, di un lavoro di inchiesta, in qualche modo. Ho cioè indagato anche in questo ambito, tornando nei luoghi dove sono ambientate le storie che noi raccontiamo, attraverso la voce di tutti i narratori, tutti i cantastorie italiani che lavorano prevalentemente sul teatro. Stiamo parlando dei vari Marco Paolini, Ascanio Celestini, Ulderico Pesce, Giulio Cavalli, ma anche della schiera di musicisti impegnati in questo tipo di scelta artistica: Modena City Ramblers, Yo

yo mundi, Marco Rovelli, Alessio Lega e molti altri. Con l'aggiunta di grandi vecchi nomi del teatro italiano, Dario Fo, Franca Rame o quelli più comici come Paolo Rossi, e cineasti straordinari quali Giorgio Diritti e Massimo Martelli, che sulle storie specifiche (rispettivamente Marzabotto e la strage di Bologna) hanno saputo realizzare delle pellicole fantastiche, momenti di vera arte alta, al servizio della memoria.

Un solco "multimediale" che ha nel teatro civile forse la sua via maestra?

Teatro civile, nei luoghi dell'inchiesta e della narrazione, in uscita per **edizioni Ambiente**, è il primo in Italia su questo importante fenomeno che rappresenta la vera grande novità nell'ambito della drammaturgia nazionale, decretata da consensi di pubblico davvero straordinari. Pensiamo al *Vajont* di Marco Paolini, visto da almeno tre milioni di persone, o a *Radio Clandestina* di Ascanio Celestini che ha fatto due milioni e mezzo di spettatori. Comple-

sivamente tutti gli spettacoli che facciamo in giro per l'Italia sono visti da migliaia e migliaia di persone, il vero teatro contemporaneo apprezzato dal pubblico è quello chiamato "teatro civile", che ha un significato doppio, perché tutto il teatro in sé è civile, è politico, nel momento in cui metti in scena episodi come quello di Marzabotto o Sant'Anna di Stazema. Quello che fa la differenza è la tecnica della narrazione, che si discosta potentemente dal teatro politico e impegnato degli anni Settanta, che era più di stampo brechtiano. Allora, il teatro doveva far passare un'idea e fare di tutto per convincere il pubblico che è quella giusta. Ora si parte da un altro presupposto: attraverso le storie si dipana la Storia con la S maiuscola, quella del nostro Paese. E quindi anche storie internazionali, dalla guerra in Iraq, in Afghanistan o in Somalia, che hanno coinvolto colleghi andati lì a fare il loro mestiere, cercando di portare al meglio la loro consapevolezza all'opinione pubblica.

La contraddizione tra la verità e la giustizia in Italia mi sembra essere identificato da lei come il male del nostro Paese. Come si è evoluta nell'arco di sessant'anni?

Purtroppo tutte le storie che racconto sono finite male. Non solo con la morte delle persone, ma anche con la morte della giustizia. La sentenza della Corte di Cassazione che ha praticamente decretato l'assoluzione di tutti i responsabili di Piazza Fontana è il fatto più emblematico. Lo scopo del teatro civile non è solo quello di fare memoria, ma anche di suscitare emozione, e attraverso l'emozione una certa consapevolezza, poi rabbia ed infine, si spera, indignazione. Da rivolgere possibilmente ai governanti attuali, che a trent'anni di distanza non sembrano voler minimamente far luce sulla tragedia di Ustica. La sensazione è che il passato possa tornare da un momento all'altro. E i 600mila che nel nostro Paese abbracciano l'ideologia nazista non sono un buon segno. ■

Daniele Biacchessi, giornalista e scrittore, parla delle sue ultime fatiche, dal disco con i Gang al libro di prossima uscita "Teatro civile, nei luoghi dell'inchiesta e della narrazione".

Il suo stile comunicativo usa moduli differenti, spaziando tra musica e teatro. Quanto ai contenuti, resta coerente con l'idea che linguaggi diversi possano rendere più efficace la ricostruzione e la denuncia delle tante malefatte italiane.

In nome di una verità che dovrebbe coincidere con la giustizia

